# MOBILITÀ DEI NOTAI E DOCUMENTAZIONE NOTARILE NEL CASENTINO ARETINO DELL'XI SECOLO

Simone Allegria

Le vicende del notariato medievale italiano sono strettamente interconnesse con lo spazio entro il quale si svolge tale attività professionale[1]. Ne è testimone il documento notarile che, fino al XII secolo, trae credibilità e affidabilità giuridica non tanto dal riconoscimento della funzione pubblica del notaio (che verrà ufficializzata nel secolo seguente), quanto, piuttosto, da procedure di natura formale e sostanziale, se non anche rituale, che contribuiscono a procurare fede e a dare forza di prova[2]. Protagonista di tale processo è il notaio (detto anche *tabellio*, *scriba*, *scriniarius*, *curialis*), ovvero colui che provvede alla redazione scritta del documento su richiesta delle parti o di una di

[1] Per i termini di riferimento vedi Patrizia Cancian, Gian Giacomo Fissore, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XC, 1992, pp. 81-109; Antonio Olivieri, *Geografia dei documenti e mobilità notarile nel Piemonte centro-occidentale (sec. XI)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIV, 1996, pp. 95-212.

[2] Sulle caratteristiche del documento notarile altomedievale italiano si vedano almeno Giorgio Costamagna, *Alle origini del notariato italiano. L'alto medioevo*, in Mario Amelotti, Giorgio Costamagna, *Alle origini del notariato italiano*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 145-314, ma anche Giovanna Nicolaj, *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno (Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. Scalon, Udine, Arti grafiche friulane, 1996, pp. 153-198; G. G. Fissore, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali, fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto Medioevo*, I, Spoleto, CISAM, 2005, pp. 285-333; Antonella Ghignoli, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CXV, 2013, pp. 45-95.



*Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, a cura di Andrea Barlucchi, Firenze, Associazione di studi storici Elio Conti, 2016, pp. 17-42.
ISBN 978-88-942319-0-8 (edizione cartacea), ISBN 978-88-942319-1-5 (edizione elettronica),
http://www.asstor.it, http://dx.medra.org/10.23759/001.002

esse, secondo forme e formulari variamente codificati rispetto all'epoca, alla tipologia di contratto e all'area geografia di riferimento[3].

In questa occasione si cercherà di affrontare la storia del notariato aretino - e casentinese in particolare[4] - analizzando la documentazione prodotta nell'XI secolo. Si circoscriverà lo studio, inoltre, alla *charta*, ovvero quella particolare categoria documentaria, precipua dell'attività notarile, redatta in prima persona e con valore dispositivo, la cui formalità è legata alla consegna materiale della pergamena da parte dell'autore al destinatario (detta *traditio chartae*), perfezionata dall'apposizione di un numero variabile di sottoscrizioni, compresa quella del tabellione (*completio*)[5].

---

[3] Sulla figura del notaio altomedievale vedi Giorgio Cencetti, *Il notaio medioevale italiano*, in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. Costamagna, D. Puncuh, Genova, 1964, pp. VII-XXIII; ma anche Attilio Bartoli Langeli, *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2001, pp. 23-42 e Marino Zabbia, *Formation et culture des notaires (X^e^-XIII^e^siècle)*, in *Cultures italiennes (XII^e^-XV^e^ siècle)*, sous la direction d'Isabelle Heullant-Donat, Paris, Le Cerf, 2000, pp. 297-324.

[4] Si intende qui per 'Casentino' quella porzione del comitato aretino che va da Vogognano a Strumi, distinto dunque dal Casentino fiesolano o anche detto 'storico', ovvero ricompreso nella diocesi di Fiesole, al di sopra dell'attuale centro di Poppi. Pierluigi Licciardello ne offre una descrizione dettagliata: «I confini più chiari sono quelli ad occidente e ad oriente: il primo è dato dallo spartiacque della catena montuosa del Pratomagno (vetta principale m. 1592), il secondo dallo spartiacque dell'Alpe di Catenaia (vetta principale m. 1414). I confini meridionale e settentrionale invece sono più labili: grosso modo il primo si può individuare nella stretta dell'Arno tra Capolona e Subbiano, il secondo nella linea ideale che congiunge il paese di Ortignano-Raggiolo con Bibbiena e La Verna, linea che corre lungo le valli dei torrenti Teggina e Corsalone. Il fiume Arno divide, approssimativamente, il basso Casentino in due parti, il versante del Pratomagno e il versante di Catenaia, ma le due aree sono assolutamente coerenti e senza soluzione di continuità dal punto di vista dell'insediamento»; cfr. Pierluigi Licciardello, *I Camaldolesi nel Basso Casentino,* in *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Raggiolo, 22 settembre 2012), a cura di A. Barlucchi e P. Licciardello, Spoleto, CISAM, 2015, pp. 55-95, a p. 55.

[5] Si sono volutamente esclusi i cosiddetti *brevi,* una scrittura dal formalismo variabile, utilizzata per la registrazione e memoria di fatti, cose, diritti, redatta in terza persona, con valore probatorio; a tale proposito vedi, con specifici riferimenti alla produzione documentaria toscana dell'XI secolo, A. Bartoli Langeli, *Sui "brevi" italiani altomedievali*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CV, 2003, pp. 1-23; ma anche Michele Ansani, *Appunti sui* brevia *di XI e XII secolo*, «Scrineum - Rivista», IIII, 2006-2007, pp. 109-154, [04/2016]: <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf>. L'estensore dei *brevi* poteva essere sì un notaio, ma anche chi altro fosse dotato di un sufficiente livello di alfabetizzazione

La struttura formulare della *charta* aretina dell'XI secolo, pur nella varietà dovuta a soluzioni transitorie e incerte che traggono spunto dalla prassi, presenta una partizione analitica ricorrente[6]. Il protocollo si apre con l'invocazione alla divinità, simbolica e/o verbale, datazione cronica (secondo lo stile dell'incarnazione) e si chiude con la cosiddetta apprecazione, una formula di buon augurio espressa per mezzo della parola *amen* o più frequentemente *feliciter*; segue il testo del documento, con o senza arenga, introdotto dalla formula di notificazione espressa in forma soggettiva («Manifestus sum ego …»), o direttamente con la locuzione «Et ideo», alla quale fa seguito l'indicazione degli estremi identificativi dei contraenti (nome, patronimico, ed eventuali specificazioni di provenienza e/o di mestiere), il dispositivo («vendo», «dono», «trado» ecc.) e clausole che possono variare in funzione del contratto; il testo si chiude con il richiamo all'ordine dato al notaio da parte degli autori di scrivere e pubblicare il documento, detta *rogatio.* Nell'escatocollo si trovano le sottoscrizioni delle parti e dei testimoni e la *completio*, espressa nella maggior parte dei casi secondo la formula «Ego N. notarius scripsi et complevi» oppure, meno frequentemente, «Ego N. notarius scripsi et postradita complevi»[7]. La sottoscrizione notarile è accompagnata - ma non

---

per gestire gli elementi essenziali della struttura documentaria; evidente il caso del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata: M. Marrocchi, «Abere non potuero neque carta neque breve» *(CDA 242). Prime considerazioni sui* brevia *nella cultura giuridica delle scritture amiatine*, «Bullettino Senese di Storia Patria», CXV, 2008, pp. 9-42; Id., *Scrivere nell'Abbazia di San Salvatore. Ricerche in corso sulle fonti archivistiche e librarie (secc. VIII-XIII)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», CXVII, 2010, pp. 265-292. I risultati delle indagini sono ora confluiti in Id., *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze, Reti Medievali - Firenze University Press, 2014, [04/2016]: <http://www.rm.unina.it/rmebook/>.

[6] Traggo queste succinte informazioni dall'osservazione personale della documentazione privata aretina, depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio Capitolare di Arezzo e altre sedi di conservazione. Uno studio sistematico degli aspetti diplomatistici di area aretina è ancora in buona parte da fare. Per la consistenza e il valore dei tale patrimonio documentario vedi Marta Calleri, *Le fonti documentarie aretine: un patrimonio da valorizzare*, in *Arezzo: il Pionta. Fonti e materiali dall'età classica all'età moderna*, a cura di C. Tristano, A. Molinari, Arezzo, Letizia, 2005, pp. 59-61.

[7] Per la formula di sottoscrizione notarile, si veda il sempre attuale: Luigi Schiaparelli, *Note diplomatiche sulle carte longobarde*, IV, *La formula* post traditam (chartam) *e la* traditio chartae ad proprium *del* Chartularium Langobardicum, «Archivio storico italiano», s. VII, XIX, 1933, pp. 52-66 [rist. anast. in id., *Note di Diplomatica (1896-1934)*, raccolte a cura di A. Pratesi, Torino, Bottega d'Erasmo, 1972, pp. 266-280]. Per l'abbandono della formula *post traditam (chartam)* fin dai primi anni dell'XI secolo da parte di un gruppo di notai particolarmente vicini al potere

sempre - dal *signum* identificativo del rogatario (spesso riprodotto anche in apertura del documento)[8].

Uno degli elementi formali per la 'corretta' compilazione della *charta*, posto nella parte finale del documento, subito dopo la *rogatio* - e in relazione con essa - seguita dall'apprecazione *feliciter*, è l'indicazione del luogo in cui il documento è stato prodotto, la cosiddetta data topica o *actum*[9].

---

vescovile vedi G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani: alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 11, n. 17.

[8] Per i *signa* dei notai aretini vedi G. Nicolaj Petronio, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», XVII-XVIII, 1977-1978, pp. 65-171, a p. 129 ma anche Ead., *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, «Scrittura e civiltà», X, 1986, pp. 49-82, a p. 50, n. 3. Più in generale vedi Antonella Rovere, Signa *notarili nel medioevo genovese e italiano*, in «Ego signavi et roboravi». Signa *e sigilli notarili nel tempo*, Catalogo della mostra (Genova, aprile 2010), a cura di A. Rovere, Genova, Brigati, 2014, pp. 3-65.

[9] Non è questa certo l'occasione per tornare a trattare del rapporto fra 'azione' e 'documentazione' nei documenti medievali italiani, i cui caratteri formali e giuridico-evolutivi sono stati già messi in luce da padri della diplomatica come Julius Ficker, Theodor von Sickel, ma anche e soprattutto da Heinrich Brunner, allievo del Sickel; ma la presenza di numerose *notitiae*, ovvero di alcune annotazioni preliminari alla stesura della *charta* sul *verso* o lungo i margini di numerose pergamene attribuibili anche alla mano di notai 'casentinesi' come ad esempio *Actio*, *Hugo* e *Ildebrando*, come pure la formula di datazione topica presente in una carta del 1089 redatta dal notaio Pietro nella quale si tiene a precisare che «presens carta venditionis a suprascriptis iugabilibus fieri rogata est in domum abitationis sue in castrum Monte Iove, ut scriberetur in civitate Aretina» (*Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli, F. Baldasseroni, I, Roma, Loescher, 1907, n. 545; da ora in poi RC), spingono a nuovi studi sulla prassi notarile e l'evoluzione del notariato aretino che riescano a cogliere lo stretto rapporto fra cultura giuridica locale e la sua concreta applicazione in forme documentarie. Per un quadro più ampio vedi Silio Pietro Paolo Scalfati, *Alle origini della Privaturkundenlehre*, in *Libri e documenti d'Italia* cit., pp. 129-151. Per la questione delle *notitiae* dorsali, dette anche *dicta*, o *rogationes*, e sul loro valore in rapporto alla storia del notariato italiano vedi Alessandro Pratesi, *I* dicta *e il documento privato romano*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s., I, 1955, pp. 81-97 [rist. in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società Romana di storia patria, 1992, pp. 481-501], ma anche G. Cencetti, *La "rogatio" nelle carte bolognesi. Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 7, 1960, pp. 17-150 [ried. in *Notariato medievale bolognese,* I, *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1977, pp. 217-352]. Alcuni spunti di riflessione sul rapporto fra 'azione' e 'documentazione' e la cosiddetta *traditio charte*, come pure sul rapporto fra documentazione e crescente capacità autenticatoria del notaio (quella che l'autrice definisce «l'ascesa del notaio alla *publica fides*») in G. Nicolaj Petronio, *Il* signum *dei tabellioni*

La formula più diffusa di *actum* nei documenti aretini fino a tutto il X secolo è, molto genericamente, «actum Aritio» o «actum in comitatu Aretii/Aretino»[10]. Ciò vuol dire che gran parte dei documenti altomedievali superstiti, facendo necessariamente riferimento nel contenuto ad una sola e specifica porzione del territorio aretino, nella formula di datazione topica riportano niente altro se non tale generico e poco qualificante riferimento geografico. È solo all'inizio dell'XI secolo che alcuni notai abbandonando questo uso ed iniziano a specificare più dettagliatamente il luogo di rogazione del documento.

Lo studio dell'*actum* offre dunque lo spunto per analizzare la documentazione casentinese da più punti di vista: innanzitutto per individuare un'eventuale mobilità dei notai (in relazione a committenti o a testimoni privilegiati), ma anche per definire, più in generale, i caratteri di quella che è stata definita 'geografia delle stipulazioni'[11], ovvero l'insieme di vincoli di natura giuridica, politica e sociale, che sottendono l'esercizio stesso dell'attività notarile. Sarà inoltre l'occasione per individuare elementi distintivi della produzione documentaria locale, al fine di far emergere le specificità del rapporto tra spazio, documentazione e storia del notariato nel Casentino aretino dell'XI secolo.

Non disponendo ancora di un'edizione completa della documentazione aretina[12],

*romani: simbologia o realtà giuridica?*, in Palaeographica, diplomatica et archivistica. *Studi in onore di Giulio Battelli*, II, Roma, 1979, pp. 7-40, alle pp. 38-40.

[10] Vedi Jean Pierre Delumeau, *Arezzo espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son* contado *du VIII^e au début du XIII^e siècle*, 2 voll., Roma, École française de Rome, 1996, pp. 203-205. L'idea di 'comitato' come 'distretto pubblico' emerge nell'aretino per la prima volta in un placito del 1016 redatto dal notaio Martino che, sebbene non sia di origine aretina «si fermerà [ad Arezzo] a lavorare per i vescovi per più di cinquant'anni»: G. Nicolaj, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XI secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno* (Roma, maggio 1981), Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 149-170, a p. 156. Vedi anche Giovanni Tabacco, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'Alto Medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del Congresso (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto, CISAM, 1973, pp. 163-189, a p. 178. Per il concetto di 'comitato' e l'organizzazione dello spazio in tale periodo vedi Giuseppe Sergi, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Atti Settimana di studio (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, CISAM, 2003, pp. 479-501; per un caso specifico vedi Tiziana Lazzari, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006/1), [04/2016]: <http://www.rm.unina.it/>.

[11] Si trae l'espressione da A. Olivieri, *Geografia dei documenti* cit., p. 98.

[12] Oltre ai documenti editi in Ubaldo Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel*

si sono prese in considerazione le pergamene di provenienza *Camaldoli, S. Salvatore (eremo)*, oggi conservate nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze[13]. Esse facevano parte dell'archivio dei monasteri di maggiore riferimento per l'economia, la politica e la vita religiosa casentinese: Prataglia e Camaldoli[14]. Tale materiale, sebbene garantisca una copertura parzialmente rappresentativa del Casentino aretino, concentrandosi in particolare su beni e possedimenti posti nella valle dell'Archiano, offre il vantaggio di una facile consultazione grazie al sempre indispensabile *Regesto di Camaldoli*[15], oltre che l'utilità di un accesso diretto alla fotoriproduzione dei documenti dal portale dell'Archivio fiorentino[16].

Lo spoglio ha così individuato 497 documenti in forma di originale (sui 632 censiti dal *Regesto*) che, sebbene siano testimoni di più tipologie di contratto (*venditio*, *promissio*, *donatio/offersio*, *libellus, commutatio*)[17], adottano la struttura 'standard' della *charta* (escludendo dunque i brevi [22], i documenti pubblici [10], i documenti vescovili solenni [5] e di altra natura [3][18]). Di questi, 100, presenti in archivio molto proba-

---

*Medio Evo*, I-III, Firenze - Arezzo, Vieusseux - Bellotti - R. Deputazione di Storia Patria, 1899-1937, di recente è stato pubblicato il volume *Codice diplomatico aretino. Le carte della canonica di Arezzo (649-998)*, a cura di M. Calleri e F. Mambrini, Spoleto, CISAM, 2014.

[13] Non si sono presi in considerazione i documenti di provenienza *Firenze, S. Trinita (pergamene della badia di S. Fedele di Poppi già a Strumi, acquisto)* del Diplomatico fiorentino, sebbene vi siano presenti documenti riferibili anche alla mano di alcuni notai 'casentinesi' citati nel corso dell'intervento; il monastero non rientra infatti nel perimetro geografico preso in considerazione. Tale documentazione, inoltre, presenta caratteristiche formali, legate anche alla formula di datazione topica, che richiederebbero un ulteriore approfondimento, e sulle quali si spera di tornare in altra occasione.

[14] La bibliografia, specialmente per Camaldoli, è sterminata; si veda almeno per il periodo qui preso in considerazione Giuseppe Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1994; per Prataglia Federica Belli, *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, Stia (AR), 1998. Per uno spaccato sull'insediamento dei camaldolesi in Casentino e altre zone dell'Appennino si veda da ultimo *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo* cit.

[15] RC (vedi nota 9).

[16] [04/2016]: <www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/>.

[17] La struttura flessibile della *charta* viene utilizzata nell'aretino per una grande varietà di contratti, come donazioni e compravendite, ma anche per contratti di livello e permute; in questi ultimi casi, però, si nota una struttura narrativa del testo documentario, che sembrerebbe privilegiare la redazione in terza persona e l'utilizzo di tempi dispositivi al passato.

[18] RC, nn. 5, 6, 36, 45, 58, 62, 86, 124, 133, 166, 202, 223, 236, 239, 253, 256, 264,

bilmente come attestazione di beni e di proprietà situate in località estranee al Casentino o come *munimina*, non recano alcuna indicazione di luogo riferibile allo specifico contesto casentinese, né nell'*actum* né nel testo, e sono stati esclusi[19]; si giunge così ad un *corpus* di 397 documenti attribuibili, su base paleografica e formale, alla mano di ben 27 notai e 5 giudici (Tabella 1).

Alcuni redattori non specificano il luogo della rogazione dei documenti (*Farolfo*, *Farolfo* II, *Guido*, *Guido* III, *Hugo*, *Ingbitio*, *Iohannes*, *Leo*, *Raineri*, *Sigifredus*, *Tebaldo*, *Ugo*, *Unganus*[20]), altri invece lo fanno solo occasionalmente (*Andreas*, *Actio*, *Arnulfus*, *Aritius*, *Bonizo*, *Guido* II, *Iohannes* II, *Iohannis*, *Petrus*, *Petrus* II, *Teuzo*, *Teuzo* II, *Ugo* II e *Ugo* III), fino ad arrivare al caso limite di *Ildibrandus/Ildebrandus*, che non dimentica mai di dettagliare, anche meticolosamente, la data topica.

La Tabella 2 permette di circoscrivere ulteriormente il campo di azione di alcuni notai. *Andreas*, *Aritius*, *Bonizo*, *Guido* II, *Petrus* e *Teuzo* II, che in più di una occasione fanno riferimento al perimetro urbano di Arezzo, se non anche allo stesso episcopio come luogo dell'*actum*, sono stati identificati da Giovanna Nicolaj come membri dell'*entourage* vescovile, se non anche 'scuola', che a partire proprio dall'inizio dell'XI secolo trasforma radicalmente la produzione documentaria aretina, sia nelle forme grafiche (attraverso l'adozione della minuscola carolina in vece della «vecchia e sclerotica» cor-

---

291, 303, 328, 365, 367, 373, 387, 388, 395, 412, 422, 423, 462, 466, 483, 485, 492, 497, 525, 560, 586, 600, 618, 619.

[19] RC, nn. 136, 162, 163, 237, 261, 272, 281, 283, 284, 287, 297, 298, 300, 304, 308, 312-314, 318-325, 327, 336, 342-344, 354, 357, 361-364, 370, 380, 383, 385, 386, 394, 400, 406-408, 410, 411, 414, 415, 418, 426, 427, 431, 432, 436, 437, 441, 445, 447, 451, 454, 462, 463, 468, 469, 479, 480, 516, 523, 526, 532, 536, 547, 548, 557, 562, 563, 565, 566, 569, 574, 582, 583, 585, 597, 607, 610, 613, 620, 622, 627, 629, 634-637.

[20] Si indicano i nomi dei notai così come sono attestati nella documentazione, seguiti da un ordinale in caso di omonimia. Si dispone di un primo e dettagliato elenco di notai aretini che per primi adottano le forme della minuscola carolina in G. Nicolaj, *Alle origini* cit. Si offre invece un primo abbozzo di Repertorio dei notai (limitatamente all'anno 1036), ma anche di coloro che genericamente sono indicati con la definizione di 'pratici del diritto' (espressione mutuata da Armando Petrucci) nella tesi di dottorato Simone Allegria, Ego subscripsi. *Per una storia della cultura scritta ad Arezzo dal IX agli inizi dell'XI secolo: le sottoscrizioni autografe ai documenti*, Università di Siena, Scuola di dottorato in Scienze del testo. Edizione, analisi, lettura, comunicazione, sezione Scienze del libro (XVIII ciclo), a.a. 2004-2005. Alcune considerazioni generali sui notai aretini in Alarico Barbagli, *Il notariato medievale aretino*, in *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma, Bretschneider, 2012, pp. 99-106.

siva nuova), sia nei contenuti giuridico-diplomatici[21]. Sono dunque notai 'di città' che molto probabilmente hanno prestato la loro opera a favore di privati e dei monasteri casentinesi, senza però allontanarsi dallo stretto circuito cittadino.

Altri, come ad esempio *Actio*, *Arnulfus*, *Baldoinis/Baldoinus* e suo fratello *Iohannis/Iohannes* III, *Betto iudex*, *Farolfo* I e *Teuzo*, sono invece più volte attestati nella documentazione, non solo come autori dei documenti, ma anche, come sottolinea Chris Wickham, come attori e proprietari terrieri, testimoni o notabili locali (*boni homines*): sono dunque esponenti di un ceto sociale in grado di dirimere sentenze o stipulare compromessi, presenziare a composizioni legali, oltre che, prima di tutto, scrivere documenti[22]. Li si può quindi considerare 'notai valligiani' a tutti gli effetti, attivi ovvero entro lo specifico contesto territoriale del Casentino, ricordandolo più volte nell'*actum*.

Vediamo qualche esempio. Nel marzo del 1024 Pietro del fu Pietro dona al monastero di Prataglia un appezzamento di terra posto nel territorio della pieve di Partina, casale Munte, vocabolo Tulina[23]. L'atto è redatto dal notaio *Actio* e riporta la data topica: «Actum Aritjio, il loco Partina». Partina è il luogo in cui sorgeva l'antica pieve di S. Biagio, intitolata poi alla Vergine, e l'abbazia di Prataglia era compresa nel suo piviere[24]. La scrittura del documento è quindi avvenuta nelle vicinanze di tale sede religiosa, presso la quale, del resto, si trovano anche i beni citati nel contratto. Ma ancora. Nell'ottobre 1027 Maifredo del fu Pagano dona a Prataglia un appezzamento di terra nel piviere di Partina, casale Frassineta, vocabolo Prato di Piscinale[25]. L'atto, rogato

[21] Vedi G. Nicolaj, *Alle origini* cit., ma anche Ead., *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XI secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno* (Roma, maggio 1981), Roma, Consiglio nazionale del notariato, pp. 149-170.

[22] Chris Wickham, *Il Casentino nel secolo XI*, in Id., *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto Medioevo*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 232-233; sul contesto sociale locale vedi anche J. P. Delumeau, *L'exercice de la justice dans le comté d'Arezzo (IX^e^ - début XIII^e^ siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», XC/2, 1978, pp. 563-605, alle pp. 595-605.

[23] RC 77. Per l'identificazione delle località si è fatto riferimento a Emanuele Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I-VI, Firenze, presso l'autore e editore, 1833-1846 e Silvio Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919 (rist. anastat., Forni 1969). Sull'organizzazione del territorio in Casentino vedi J. P. Delumeau, *Arezzo espace et société* cit., I, pp. 118-120.

[24] Per la storia di Partina e della sua pieve si vedano, da ultimi, i vari interventi in *La pieve di S. Maria Assunta (pieve vecchia) di Partina*, Atti della giornata di studi (Bibbiena, 14 marzo 2009), «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», LXXI, 2009, pp. 353-547.

[25] RC 91.

ancora una volta da *Actio*, riporta nell'*actum*, oltre che l'indicazione generica ad Arezzo, la menzione specifica della località Frassineta («Actum Aritjio, in loco Frassinita»)[26]. Anche in questo caso il negozio si è perfezionato in prossimità del luogo oggetto della cessione.

*Actio* è un notaio particolarmente attivo nella prima metà dell'XI secolo (alla sua mano si possono attribuire 140 documenti datati tra il 1011 e il 1055), ma è anche il primo che inizia ad indicare nella data topica, seppure sporadicamente, oltre che il consueto riferimento ad Arezzo, anche ulteriori specificazioni di luogo.

Agli esempi appena citati se ne possono aggiunge altri. Nel febbraio del 1028 *Actio* si trova a Contra nei pressi di Partina («Actum Aritijo, in loco Contra») - dove si trova anche un podere con una vigna che il vescovo Elemperto nel settembre del 1008 aveva donato alla badia di Prataglia[27]- per redigere un atto di donazione da parte di Ricco del fu Rampa a favore del monastero[28]; nel luglio del 1029 si trova a Soci («Actum Aritjio, in loco Soci») per formalizzare un'altra donazione a Prataglia da parte dei fratelli Meringo, Rustico e Ranieri del fu Winizo, e di Aczia, moglie di Meringo[29]; nel 1046, infine, si trova a Rode, nei pressi di Freggina («Actum Aritjio, in loco Rode»), per stipulare un atto di compravendita, particolarmente sostanzioso, tra Betto del fu Farolfo, giudice imperiale, e il castaldo Pietro di Giovanni[30].

---

[26] La località Frassineta è definita 'casale' per tutto l'XI secolo. Dal 1224, invece, è attestata la presenza di un castello; cfr. F. Belli, *L'abbazia di Prataglia* cit., pp. 66-67.

[27] Il documento è edito in U. Pasqui, *Documenti* cit., I, n. 92. Per la fondazione e la storia di Prataglia e il suo ruolo nel contesto politico-culturale aretino vedi G. Tabacco, *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersemann*, I, Padova, Antenore, 1970, pp. 57-87; e J. P. Delumeau, *Arezzo espace et société* cit., I, pp. 699-711.

[28] RC 93.

[29] RC 103.

[30] RC 232. Il *bonus homo* Pietro, una delle figure di maggiore preminenza locale e con un patrimonio personale particolarmente consistente, pari ad esempio a quello del giudice *Betto*, è una presenza costante nell'attività professionale di *Actio*. Egli si sottoscrive come testimone in numerosi documenti rogati dal notaio a favore del monastero di Prataglia: vedi ad esempio RC 139, 144-146, 156, 168, 183, 186-187, 199, 232. Sulla figura di Pietro di Giovanni vedi F. Belli, *L'abbazia di Prataglia* cit., pp. 47- 48 e Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., pp. 232-233 e 262-263. Secondo il Wickham, inoltre, Pietro sarebbe stato l'amministratore della *curtis* monastica di Ventrina (p. 259). Per l'attività e la figura del giudice *Betto*, invece, Ivi, pp. 232-233 e 262-263. Secondo il Wichkam «La carriera di Betto può solo essere intuita, sebbene con una certa facilità: lasciò la valle per andare a far pratica come notaio e giudice in città, quasi certamente

L'esercizio dell'attività notarile da parte di *Actio* risulta quindi circoscritto allo specifico ambito territoriale della pieve di Partina, ed anche il resto della documentazione da esso prodotta, seppure non riporti indicazioni di luogo analitiche, fa comunque riferimento alla stessa area, o come residenza delle parti o come zona presso cui si trovano i beni oggetto della documentazione.

Fanno eccezione tre documenti del settembre 1027[31]. Nel primo, Boso della fu Bonizia dona al monastero di Prataglia un appezzamento di terra in località Ornina, nella pieve di S. Eleuterio a Salutio; nel secondo, il prete Berno, fratello di Boso, offre sempre al monastero di Prataglia la terza parte di tutte le sue proprietà situate nella medesima località, vocaboli Munte e Arconiano; nel terzo, Leo e Boso, figli anch'essi di Bonizia, donano ancora al monastero di Prataglia due parti di un terreno posto nuovamente nel territorio della pieve di S. Eleuterio, nel quale è presente una chiesa privata in onore di S. Lorenzo. Il primo e il terzo documento sono rogati in «Aritjio, in loco Munte», il secondo «in loco Caseliclo». *Caseliclo*, probabile corruzione di *Casaliculum*, corrisponde al moderno Casalecchio, sulla sponda destra dell'Arno a sud di Bibbiena[32], mentre la località *Munte*, da non confondere con il casale Monte nei pressi di Partina, coincide appunto con la cima del monte presso cui era edificata la chiesa di S. Lorenzo citata nel documento del 1027, e alla cui base, sul versante settentrionale della valle del Salutio, era situato l'abitato di Ornina[33].

Le donazioni all'abbazia di Prataglia da parte dei figli di Bonizia rappresentano un caso del tutto eccezionale per l'area geografica di residenza della famiglia, ovvero la porzione inferiore del Casentino corrispondente alle pievi di Socana e di S. Eleuterio, dove piuttosto si preferisce beneficiare il monastero di S. Fiora nei pressi di Arezzo[34].

---

Arezzo [anche se tale ipotesi non è supportata dalle fonti n.d.A.], e vi ritornò quale uomo di successo, forse solo occasionalmente all'inizio, ma in modo definitivo negli ultimi quattro anni della sua vita. Eppure, malgrado l'ampiezza dei suoi orizzonti, il suo possesso fondiario era incentrato sui luoghi d'origine, con Freggina, Legnaio e Corezzo quali fulcri principali, per quanto non ricusasse dallo spingersi oltre. Betto rimaneva un uomo del posto, con solidi legami sociali a livello locale» (Ivi, p. 263). *Betto* è lo scrittore delle carte RC 205-207, 212, 221, mentre è attore in RC 160, 228, 232 (documenti, questi, redatti dal notaio *Actio*).

[31] RC 87, 88, 89.

[32] Cfr. E. Repetti, *Dizionario* cit., I, alla voce.

[33] Per la localizzazione del vocabolo *Munte* nei pressi di Ornina vedi Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., p. 223, n. 34.

[34] Per alcuni accenni, con un elenco di documenti riferibili a tale contesto: Ivi, p. 222 e n.

Il Wickham, dubitando sulle reali intenzioni di tanta devozione, ipotizza che sia stato il modo per ripagare un debito pregresso[35], ma a tale interrogativo se ne potrebbe aggiungere un altro: perché la redazione dei documenti è stata affidata ad *Actio* e non ad altro notaio, come ad esempio *Arnulfus* o *Sigizo*, attivi entro il territorio in cui sono localizzati i beni oggetto delle transazioni? Anche in questo caso non c'è risposta certa, ma il rapporto privilegiato tra l'abbazia di Prataglia e *Actio*, ampiamente testimoniato nei documenti, spingerebbe ad avallare l'ipotesi che sia stato proprio il monastero, beneficiario degli atti, ad aver incaricato un notaio di sua fiducia per la documentazione di un accordo certamente particolare e per molti aspetti delicato[36]. *Actio* si è quindi mosso in una zona a lui poco familiare (tanto che in più di una occasione manifesta dubbi e incertezze rispetto all'ortografia di alcune località[37]) pur di rispondere alle esigenze del suo maggiore committente.

In definitiva *Actio* può essere considerato il 'primo' notaio casentinese a tutti gli effetti, non tanto perché non ve ne siano altri in precedenza (*Hugo*, ad esempio, attivo fin dal 1003, non sembrerebbe operare fuori dalla valle)[38] ma piuttosto perché inizia a fare riferimento allo specifico contesto del Casentino come spazio entro il quale collocare la redazione di documenti[39].

---

33. Gran parte dei documenti a favore della badia di S. Fiora sono rogati dal notaio *Hugo*.

[35] Ivi, pp. 221-224. Si fa riferimento al ciclo di donazioni da parte dei *filii Bonizie* a favore del monastero di Prataglia, al quale si collegano e si intersecano anche altre donazioni, riferibili ad un altro gruppo parentale residente nella zona di Ornina, i *filii Iohannis*; a tale proposito vedi F. Belli, *L'abbazia di Prataglia* cit., pp. 50-53 e la nota seguente.

[36] Non è escluso che tale rapporto di fiducia sia a sua volta il riflesso della stretta collaborazione tra lo stesso *Actio* e il castaldo Pietro di Giovanni al quale di fa cenno alla n. 29. È sempre *Actio* a redarre altre tre donazioni tra il 1029 e il 1033 da parte di Boso e la moglie allo stesso monastero (RC 101, 130, 131), come pure di ulteriori tre *charte* fatte scrivere, sempre a favore di Prataglia, da parte di un'altra famiglia di possidenti locali, i cosiddetti *filii Iohannis* (RC 132, 135, 137).

[37] Ad esempio, in RC 87 *Actio* indica la pieve di S. Eleuterio con l'appellativo «S. Leoteri», con la 'o' aggiunta in interlineo, in RC 87 «S. Lozeri» e in RC 89 «S. Leuzeri».

[38] Sull'attività di tali notai vedi G. Nicolaj, *Alle origini* cit.

[39] Secondo il Wickham «Le procedure giudiziarie formali si svolgevano di norma ad Arezzo (sebbene, nel 1041, il *vicedominus* del vescovo fosse giunto a Bibbiena per dirimere una causa). Per questioni meno formali, risolte più sovente con un compromesso piuttosto che con una sentenza, non era necessario recarsi in città. Vi erano infatti dei *iudices*, come Betto [vedi *supra*, n.d.A.], che operavano localmente, ma la maggior parte delle questioni legali veniva risolta e

Una tendenza ripresa, sporadicamente, da altri notai, come ad esempio *Iohannis/Iohannes* III, *Petrus iudex* e *Teuzo*. Giovanni III (1031-1046) nell'agosto del 1045 redige una compravendita a Bibbiena («Actum intus casa et curte donicata de Beblina»)[40]. *Petrus iudex* nell'aprile del 1057 stipula uno *scriptum promissionis* fra Ugo di Grifone e suo figlio e il monastero di Prataglia nel castello di Talla («Actum intus castro de Talla»)[41]. *Teuzo* (1059-1081), un altro notaio particolarmente attivo nella valle dell'Archiano, nel 1065 scrive, sempre per conto del monastero di Prataglia, una donazione in località Pratale, nella pieve di Partina («Actum Prata Pratali, Aritio»)[42].

Tale comportamento viene portato, come si è detto, alle sue estreme conseguenze dal notaio *Ildibrandus/Ildebrandus*, attivo tra il 1077 e il 1121 con più di duecento documenti (di cui 87 riferibili all'XI secolo). Egli elimina dall'*actum* qualsiasi riferimento ad Arezzo o al suo comitato, lasciando solo l'indicazione esatta del luogo di perfezionamento del negozio. Si incontrano quindi località come Contra, Partina e Soci nella valle dell'Archiano, alle quali si aggiungono Camenza, Casole, Fontebuono, il castello di Fronzola, Lierna, il castello di Marciano, Poggio, il castello di Ragginopoli, il castello di Vignole, Ventrina e altri ancora (vedi Tabella 2). Ildebrando però non si accontenta di dettagliare il luogo di rogazione ma, in molti casi, aggiunge anche la precisazione dello spazio fisico entro il quale la pergamena è stata scritta. Nel 1078, ad esempio, il prete Rainaldo del fu Orso dona all'abbazia di Prataglia i beni di sua proprietà posti nel casale Frassineta e nel territorio della pieve di S. Ippolito a Bibbiena: «actum iuxta ecclesia S. Marie de lo Monte» (forse perché Rainaldo era il titolare di tale chiesa?)[43]. Nel 1082 Ildebrando del fu Carbone dona all'Eremo di Camaldoli un appezzamento di

---

ratificata dai *boni homines* del posto, detentori di una notevole, anche se informale, autorità a livello locale. Questa sorta di autosufficienza giuridico-politica non era limitata al Casentino, ma di certo i confini geografici della valle assicurarono una maggiore coerenza in tale modello locale di autorità rispetto a quanto avveniva in altre zone dell'Aretino. Notai e composizioni legali consentono di giungere alle medesime conclusioni: anche se il Casentino Aretino non era ufficialmente autonomo rispetto ad Arezzo - né come insieme di territori plebani, né, ancor meno, come unità indipendente -, dal punto di vista informale, ovvero nelle attività quotidiane, la maggior parte degli eventi importanti si verificava senza alcun legame con la città»; Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., pp. 232-233.

[40] RC 230.

[41] RC 286.

[42] RC 333.

[43] RC 421.

terra nel territorio della pieve di S. Maria a Buiano, casale Agna, località Colto: «actum ante hostium S. Donati sito Fonte Bona»[44]; nel 1084 Ongano di Lamberto dona al monastero di Prataglia un terreno nel piviere di Partina: «ante mansionem suprascripti Ongani»[45]. Ed ancora, nel marzo 1095 Uberto del fu Bosone e Ugo del fu Guglielmo donano all'Eremo di Camaldoli un appezzamento di terra posta nella pieve di S. Maria a Buiano: «actum prope fracte de castro de Raiopoli»[46]. Nel 1096, addirittura, il notaio si trova all'interno della stessa chiesa di S. Salvatore («actum intus ecclesiam S. Salvatoris») dove roga un atto di donazione da parte di Guinizio del fu Brando e di Ardimanno suo figlio allo stesso Eremo[47]. Insomma la mobilità di Ildebrando è veramente sorprendente e delinea uno spazio di attività molto ampio e variegato. Motore di tale dinamicità sono sicuramente i committenti (sia privati che religiosi), ma la volontà di indicare il luogo della scrittura dei documenti non sembrerebbe una sola scelta stilistica o di pura casualità. Nel momento in cui Ildebrando sceglie di dettagliare l'*actum* lo fa sempre, infatti, in una prospettiva che lo porta a privilegiare quello che, in un certo senso, potrebbe essere considerato un luogo 'pubblico', una chiesa, un castello, una pieve o la residenza di una qualche famiglia eminente del territorio, come ad esempio la località Poggio, già individuata dal Wickham come uno dei siti di maggiore rilevanza locale, se non altro perché vi risiedeva una della famiglie di testimoni più importanti della valle dell'Archiano[48]. Lo sforzo del notaio di contestualizzare l'evento giuridico segna dunque un distacco netto con la tradizione precedente.

---

[44] RC 446.

[45] RC 481, 482. Ongano di Lamberto appartiene ad una ricca famiglia di possidenti presente nella valle dell'Archiano attestati più volte nella documentazione sia come attori sia come testimoni in atti riferibili sia a Prataglia che a Camaldoli; cfr. Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., pp. 190 e 266-267.

[46] RC 576. Dagli ultimi decenni dell'XI secolo, anche in Casentino, il *districtus* dei castelli assume sempre più una connotazione territoriale, e forse non è un caso che, proprio in questi anni, inizino ad essere citati anche come luogo di rogazione dei documenti (cfr. Tabella 2); per la genesi di tale fenomeno cfr. Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., pp. 333-334. Il castello di Ragginopoli nel XII entrò a far parte dei possedimenti dei Guidi in Casentino e nel XIII secolo, invece, passò sotto l'influenza della famiglia degli Ubertini.

[47] RC 590.

[48] *Ildibrandus/Ildebrabdus* vi redige il gruppo più consistente di documenti a lui riferibili nel corso dell'XI secolo. Per l'identificazione del luogo e la sua rilevanza in quanto residenza di un'importante famiglia locale, i cui rappresentanti sono più volte attestati nei documenti come testimoni, vedi Ch. Wickham, *Il Casentino* cit., pp. 279 e sgg.

I dati desumibili dall'*actum* offrono un primo e sommario quadro di riferimento rispetto alla produzione documentaria casentinese. Il collegamento della cerimonia contrattuale a soggetti e luoghi qualificati e di per sé qualificanti, rompe gli schematismi del processo di validazione dell'originale dei secoli precedenti, trasformandosi in elemento caratterizzante la scrittura documentaria. Allo stesso tempo la modifica della struttura formulare del documento trova origine e si rafforza nella capacità pratica del notaio di adeguarsi al contesto e alle specificità del contratto anche in funzione delle necessità e delle peculiatità dei committenti [49].

Tale aspetto è particolarmente evidente nel momento in cui notai, ancora una volta come *Actio* o lo stesso Ildibrando, si trovano ad operare in presenza della massima autorità religiosa e, dalla metà del XI secolo anche civile, in Arezzo e in tutto il suo territorio, il vescovo[50].

Nel 1030 il vescovo Tedaldo/Teodaldo dona al monastero di Prataglia un terreno posto nella pieve di S. Ippolito a Bibbiena[51]. L'atto è rogato da *Actio* e presenta molti dei caratteri estrinseci del documento pubblico. Si possono notare la maggiore regolarità della pergamena, l'ampio spazio riservato all'apposizione delle sottoscrizioni, le

---

[49] Per alcuni riferimenti, anche di tipo generale, vedi G. G. Fissore, *Il notariato urbano tra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 137-150. Per alcuni casi specifici vedi Maria Franca Baroni, *Il documento notarile novarese: dalla* charta *all'*instrumentum, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», VII, 1983, pp. 13-24; Ezio Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; Luisa Zagni, Carta, breve, libello *nella documentazione milanese dei secoli XI e XII,* in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 1073-1091; A. Ghignoli, Repromissionis pagina. *Pratiche di redazione della charta a Pisa nel secolo XI*, «Scrineum-Rivista», 4, 2006-2007, pp. 36-106, [04/2016]: <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ghignoli-pisa.pdf">.

[50] Nel 1052 il presule Arnaldo associa al titolo vescovo anche quello di conte, formalizzando così una gestione del territorio sia civile che religiosa, riconosciuta oramai come un dato di fatto; pressoché assente la stirpe comitale dei Guidi, che sembrerebbe iniziare ad esercitare la sua influenza sull'area del Casentino aretino solo dalla fine dell'XI secolo; vedi J. P. Delumeau, *I conti Guidi e Arezzo: un ravvicinamento incompiuto?* in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 105-117. Sulla caratura e il rilievo del potere vescovile in tale periodo si veda, da ultimo, François Bougard, *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI, tra le responsabilità locali e i destini 'nazionali'*, in *Arezzo nel medioevo* cit., pp. 63-72.

[51] RC 107, edito in U. Pasqui, *Documenti* cit., I, n. 142.

linee di scrittura ben separate l'una dall'altra, i tratti verticali delle singole lettere che si allungano notevolmente sia in alto che in basso, come anche, infine, l'utilizzo delle cosiddette *littere elongate* per il tratteggio della sottoscrizione notarile (Figura 1)[52]. Nel 1084, invece, il vescovo-conte Costantino dona al monastero di Prataglia un appezzamento di terra posto nel piviere di Partina[53]. L'atto è rogato da Ildebrando presso il castello vescovile di Marciano e, anche in questo caso, le linee di scrittura risultano maggiormente distanziate l'una dall'altra, e vi si possono rinvenire alcuni elementi tipici della produzione documentaria cancelleresca, come ad esempio, la legatura detta 'a ponte' tra le lettere *c*+*t* e *s*+*t*, i segni abbreviativi definiti in gergo 'a fiocco' e l'allungamento delle aste verticali (Figura 2). Le prove di abilità grafico-compositiva offerte da *Actio* e Ildibrando, certamente estranei al processo di elaborazione del documento vescovile che si stava svolgendo nel medesimo periodo presso la cattedrale aretina[54], non lasciano dubbi sulle crescenti competenze tecniche del notariato locale o quantomeno di una parte di esso.

In definitiva, la riqualificazione dell'*actum* può essere considerata come un sintomo del superamento del rigido formalismo della *charta*, che sposta sul notaio la responsabilità del processo di autenticazione del documento? Si può inoltre attribuire a tale dinamismo le origini di una tradizione notarile 'casentinese', alla quale fanno riferimento altri interventi presenti in questo stesso volume?[55]

---

[52] Per i caratteri della documentazione vescovile aretina vedi G. Nicolaj, *Per una storia della documentazione* cit. Si vedano poi le considerazioni in G. G. Fissore, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, pp. 867-923, e A. Ghignoli, *Una retrospettiva: chiese locali, vescovi e notai tra VIII e XI secolo*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona, Cierre, 2004, pp. 25-49.

[53] RC 477.

[54] Vedi G. Nicolaj, *Per una storia della documentazione* cit. per alcune considerazioni sul Casentino come zona di collegamento con la Romagna e Ravenna da una parte e Bologna e il Regno dell'altra vedi G. Nicolaj, *Cultura e prassi*, cit. p. 75.

[55] Una tradizione notarile particolarmente dinamica alla quale sembrerebbero fare riferimento gli esiti più che proficui del rapporto tra *ars dictandi* e *ars notaria*, di cui sono testimoni numerosi manuali di epistolografia localizzabili proprio in area aretino-casentinese tra XII e XIII secolo. Tale filone di ricerca è stato avviato, con risultati del tutto inediti e ancora in parte da esplorare, da Francesco Stella ed Elisabetta Bartoli; vedi Francesco Stella, *I manuali di epistolografia delle scuole aretine fra XII e XIII secolo: documenti manoscritti di una tradizione inesplorata*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), a cura di G. De Gregorio, M. Galante,

Gli indizi non sono sufficienti ad esprimersi con nettezza, ma è proprio nell'XI secolo che i documenti aretini iniziano a manifestare caratteristiche formali e sostanziali, strettamente connesse con l'aumento della rilevanza sociale e dell'autonomia professionale del notariato[56]. L'attenzione a riprodurre per scritto i fatti giuridici determinati dall'*actio* riscontrata nella documentazione casentinese sembrerebbe così rappresentare un segnale dell'elaborazione di un nuovo modo di redazione del documento, che a volte in maniera empirica, a volte codificando usi e sperimentazioni maturate nella prassi, porterà anche ad Arezzo ad un lento ma graduale superamento della *traditio chartae*, tutto a vantaggio della *fides* del rogatario[57].

Spoleto, CISAM, 2012, pp. 111-145 tav. 9 e Elisabetta Bartoli, *I conti Guidi nelle raccolte inedite di modelli epistolari del XII secolo*, Spoleto, CISAM, 2015.

[56] Alcuni accenni in S. Allegria, *Stylisation graphiques des notaires arétins au XI^e siécle,* «Cahiers de civilisation Médiévale», LIII (jan-mar 2010), pp. 53-59, tavv. I-VII.

[57] Sull'argomento si vedano i vari contributi presenti nel volume Hinc publica fides. *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno Internazionale di Studi Storici (Genova 8-9 ottobre 2004) a cura di V. Piergiovanni, Milano 2006, ed in particolare l'intervento di A. Rovere, *Il notaio e la* publica fides *a Genova tra XI e XIII secolo*, pp. 291-322.

*Tabella 1*. Redattori e documenti

Legenda

La tabella riprende ma anche rettifica, proponendo una diversa attribuzione dei documenti principalmente su base paleografica, l'indice dei redattori dei documenti recensiti in *Regesto di Camaldoli*, a cura di E. Lasinio, IV, Roma, ISIME, 1928. Nella prima colonna si indica il nome del redattore così come attestato nei documenti ed eventuali qualifiche di natura professionale; segue il numero complessivo degli atti da esso prodotti e gli estremi cronologici del primo e dell'ultimo documento (n.b. tali estremi fanno riferimento alla datazione della sola documentazione camaldolese dell'XI secolo, e non rappresentano dunque un termine di rifermento assoluto circa l'attività del singolo redattore). Si indica poi il numero dei documenti con datazione topica dettagliata, quelli con datazione topica generica e infine quelli senza alcuna indicazione di luogo. Nell'ultima colonna, infine, si danno i riferimenti al Regesto di Camaldoli.

| REDATTORE | DOCC. | DATE | A.D. | A.G. | S.L. | RC |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Andreas, *notarius* | 5 | 1025-1066 | 5 | 1 | | 79, 109, 114, 235, 315, 334 |
| Actio, *notarius* | 140 | 1011-1055 | 8 | 130 | 2 | 29, 35, 37-40, 43, 53, 55, 59, 71, 77, 78, 80, 81, 83, 87-93, 95-99, 101-104, 107, 108, 110-113, 117-119, 121-123, 125, 128, 130-132, 135, 137-140, 143-150, 152-157, 159, 160, 164, 165, 167, 168, 170-178, 181-187, 189, 197-199, 201, 204, 208-211, 213, 215-220, 222, 224-229, 231, 232, 238, 240-243, 245, 249-251, 254, 255, 257-260, 262, 263, 265-269, 271, 279 |
| Aritius, *notarius* | 14 | 1072-1089 | 7 | 7 | | 369, 374, 390-393, 398, 399, 401, 405, 419, 458, 511, 521 |
| Arnulfus, *notarius et iudex* | 6 | 1036-1041 | 3 | 3 | | 158, 188, 190, 195, 196, 203 |

| REDATTORE | DOCC. | DATE | A.D. | A.G. | S.L. | RC |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Baldoinis *sive* Baldoinus, *notarius* | 4 | 1004-1034 | | 4 | | 8, 10, 32, 46 |
| Betto, *iudex* | 5 | 1042-1043 | | 5 | | 205-207, 212, 221 |
| Bonizo, *notarius sacri palatii* | 4 | 1042-1065 | 3 | 1 | | 214, 252, 270, 332 |
| Farolfo, *notarius* | 3 | 1001-1007 | | 3 | | 5, 7, 11 |
| Farolfo II, *notarius* | 4 | 1064-1075 | | 4 | | 326, 346, 384, 402 |
| Guido /Vuido, *notarius* | 7 | 1035-1062 | | 7 | | 142, 151, 161, 179, 180, 194, 309 |
| Guido II, *notarius sacri palatii* | 3 | 1071-1073 | 1 | 2 | | 366, 376, 381 |
| Guido III, *notarius* | 1 | 1099 | | 1 | | 615 |
| Hugo, *notarius* | 38 | 1008-1023 | | 37 | 1 | 12-16, 18, 19, 21, 23-25, 30, 31, 41, 44, 46-52, 54, 56, 57, 60, 61, 64-68, 70, 72-76 |
| Ildibrandus *sive* Ildebrandus, *notarius* | 87 | 1077-1100 | 86 | | 1 | 416, 417, 420, 421, 424, 425, 435, 442-444, 446, 448, 452, 456, 457, 460, 461, 472-477, 481, 482, 487, 489-491, 493, 494, 496, 499-510, 512-515, 519, 520, 522, 524, 527, 528, 530, 533-535, 540-542, 544, 550, 551, 554-556, 559, 561, 567, 568, 570, 572, 575-577, 584, 587, 589, 590, 592, 596, 598, 604, 505, 624, 632 |

| REDATTORE | DOCC. | DATE | A.D. | A.G. | S.L. | RC |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Inghitio, *notarius* | 3 | 1009-1011 | | 3 | | 17, 20, 28 |
| Iohannes, *notarius* | 1 | 1010 | | | 1 | 22 |
| Iohannes II, *notarius* | 1 | 1011 | 1 | | | 27 |
| Iohannis sive Iohannes III, *notarius* | 5 | 1031-1046 | 1 | | 4 | 116, 120, 193, 230, 233 |
| Lanberto, *notarius et iudex imperialis* | 2 | 1058-1062 | 1 | 1 | | 288, 307 |
| Leo, *notarius* | 1 | 1005 | | 1 | | 9 |
| Petrus, *notarius* | 7 | 1089-1096 | 7 | 1 | | 545, 549, 552, 564, 573, 578, 588 |
| Petrus II, *iudex* | 3 | 1056-1058 | 1 | 2 | | 282, 286, 290 |
| Rainbaldo, *notarius* | 5 | 1018-1031 | | 5 | | 42, 63, 69, 85, 115 |
| Raineri, *notarius* | 10 | 1054-1076 | | 10 | | 278, 289, 335, 350, 351, 353, 355, 378, 379, 413 |
| Sigifredus *sive* Siifridi, *notarius* | 2 | 1012-1034 | | 2 | | 33, 141 |
| Tebaldo, *iudex domni imperatoris* | 1 | 1057 | | | 1 | 285 |
| Teuzo, *notarius* | 26 | 1059-181 | 2 | 24 | | 295, 296, 299, 301, 302, 305, 310, 316, 329, 330, 333, 337, 339, 340, 349, 356, 359, 360, 368, 371, 372, 377, 382, 403, 404, 440 |

| REDATTORE | DOCC. | DATE | A.D. | A.G. | S.L. | RC |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Teuzo II, *notarius* | 3 | 1081-1084 | 2 | 1 | | 464, 465, 470 |
| Ugo, *notarius* | 1 | 1026 | | 1 | | 82 |
| Ugo II, *iudex* | 2 | 1082-1099 | 2 | | | 455, 621 |
| Ugo III, *iudex* | 1 | 1097 | 1 | | | 601 |
| Unganus, *notarius* | 1 | 1099 | | 1 | | 623 |

*Tabella 2*. Luoghi e documenti

| LUOGO | DATE | N° DOCC. | NOTAI | RC |
|---|---|---|---|---|
| Arcena | 1098 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 604, 605 |
| Archiano, fiume *(longo fluvio Arclano)* | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 509 |
| Arezzo *(in civitate Aretina)* | 1011-1096 | 12 | Iohannes II (1 doc.), Aritius (4 docc.), Guido II (1 doc.), Petrus (6 docc.) | 27, 374, 381, 419, 458, 511, 549, 552, 564, 573, 578, 588 |
| Arezzo *(in ecclesia S. Clementis)* | 1065 | 1 | Bonizo | 332 |
| Arezzo *(in episcopio Aretino)* | 1030-1065 | 3 | Andreas (2 docc.), Bonizo (1 doc.) | 109, 270, 334 |
| Arezzo *(in suburbio civitatis Aretine)* | 1074 | 1 | Aritius | 398 |
| Arezzo *(in territorio civitatis Aretine)* | 1072-1074 | 2 | Aritius | 369, 399 |
| Arezzo *(infra domo S. Donati)* | 1083 | 2 | Teuzo II | 464, 465 |
| Arezzo *(intus civitate Aretina)* | 1025 | 1 | Andreas | 79 |
| Arezzo *(prope portam Aretine civitatis que dicitur Aurea)* | 1042 | 1 | Bonizo | 214 |
| Arezzo *(prope portam civitatis Aretine)* | 1046-1063 | 2 | Andreas | 235, 315 |
| Bibbiena *(castro de)* | 1083-1092 | 3 | Ildibrandus/Ildebrandus | 456, 530, 567 |
| Bibbiena *(in lo poio de)* | 1087 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 533 |
| Bibbiena *(iuxta plebe S. Ippoliti sitam Biblina)* | 1089 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 540 |

| LUOGO | DATE | N° DOCC. | NOTAI | RC |
|---|---|---|---|---|
| Bibbiena *(intus casa et curte de)* | 1045 | 1 | Iohannis/Iohannes III | 230 |
| Camaldoli *(intus ecclesia S. Salvatoris)* | 1096 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 590 |
| Camaldoli *(intus suprascripta clausura)* | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 499 |
| Camenza | 1058-1090 | 5 | Ildibrandus/Ildebrandus (4 docc) e Lanberto (1 doc.) | 288, 435, 493, 507, 561 |
| Campora | 1084-1088 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 476, 534 |
| Camposervoli | 1077 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 416 |
| Camprena | 1085 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 513, 515 |
| Candolesi *(ante hostium S. Pauli sitam Condolesi)* | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 508 |
| Candolesi | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 512 |
| Canna | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 514 |
| Capolona *(Camboloni)* | 1090 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 554 |
| Casalecchio *(Caseliclo)* | 1027 | 1 | Actio | 88 |
| Casole | 1094 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 570 |
| Compito | 1096-1097 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 592, 598 |
| Contra | 1028-1085 | 7 | Actio (1 doc.), Ildibrandus/Ildebrandus (5 docc.), Teuzo (1 doc.) | 93, 305, 448, 474, 503, 504, 505 |
| Dono | 1099 | 1 | Ugo II | 621 |
| Fontebuono *(ante hostium S. Donati sito Fonte Bona)* | 1082-1089 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 446, 542 |

| LUOGO | DATE | N° DOCC | NOTAI | RC |
|---|---|---|---|---|
| Fontebuono *(in suprascripto loco venerabile Fontis Bone)* | 1097 | 1 | Ugo III | 601 |
| Fontebuono *(intus ospitale de Fonte Bona)* | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 491 |
| Frassineta | 1027 | 1 | Actio | 91 |
| Fronzola *(in castello de)* | 1083 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 457 |
| Gressa *(in castro de)* | 1095 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 575 |
| La Musolea | 1086 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 520 |
| Lierna | 1095 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 584 |
| Lontrina *(in lo poio de L. prope castro de Biblena)* | 1100 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 632 |
| Marciano *(in castro de)* | 1084 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 475, 477 |
| Marena *(Marina)* | 1096 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 587 |
| Monte | 1078-1089 | 4 | Ildibrandus/Ildebrandus | 421, 460, 487, 544 |
| *Munte* (nei pressi di Ornina) | 1027 | 2 | Actio | 87, 89 |
| *Munte (iuxta ecclesia S. Marie)* | 1078 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 425 |
| Partina | 1024 | 1 | Actio | 77 |
| Partina *(prope plebe S. Marie)* | 1087-1096 | 3 | Ildibrandus/Ildebrandus | 528, 572, 589 |
| Partina *(in claustra suprascripte S. Marie)* | 1083 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 461 |
| *Plano Antunini* | 1082 | 1 | Ugo II | 455 |

| LUOGO | DATE | N° DOCC | NOTAI | RC |
|---|---|---|---|---|
| Poggiolo | 1077-1090 | 16 | Ildibrandus/Ildebrandus | 417, 424, 443, 444, 472, 473, 500, 501, 522, 525, 527, 541, 550, 551, 555, 556 |
| *Poio de li Abrusciati* | 1085 | 2 | Ildibrandus/Ildebrandus | 489, 490 |
| Prataglia *(prope plebe S. Marie)* | 1088 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 535 |
| Pratale | 1065 | 1 | Teuzo | 333 |
| Ragginopoli *(in castello de)* | 1081 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 442 |
| Ragginopoli *(prope fracte de castro de)* | 1095 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 576 |
| Rode | 1046-1085 | 2 | Actio, Ildibrandus/Ildebrandus | 232, 494 |
| Sesta | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 506 |
| Soci | 1092-1097 | 3 | Ildibrandus/Ildebrandus | 568, 577, 596 |
| Soci *(ante hostium S. Nicolai)* | 1090 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 559 |
| Soci *(in castello de)* | 1085 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 496 |
| Talla *(in castro de)* | 1057 | 1 | Petrus II | 286 |
| Ventrina | 1078-1085 | 3 | Ildibrandus/Ildebrandus | 420, 502, 510, |
| Vignole *(in castello de)* | 1082 | 1 | Ildibrandus/Ildebrandus | 452 |

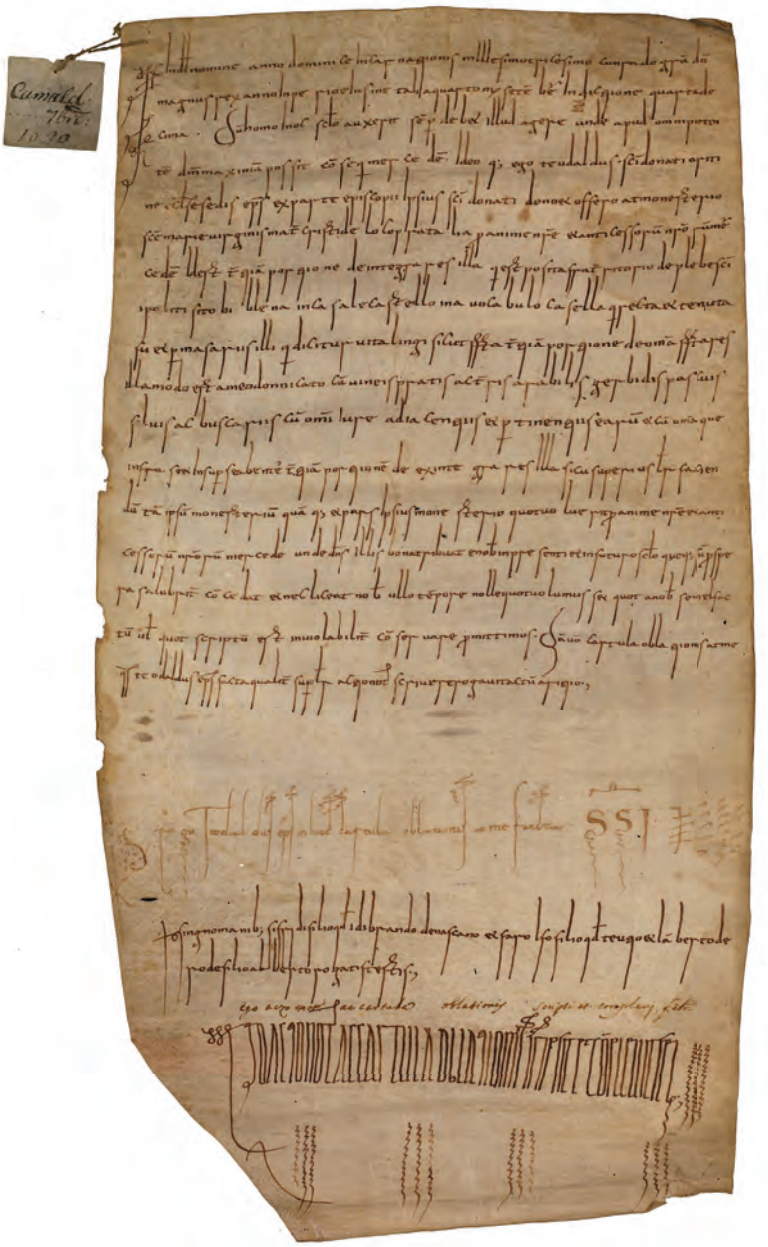

*Figura 1*. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, settembre 1030, recto (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

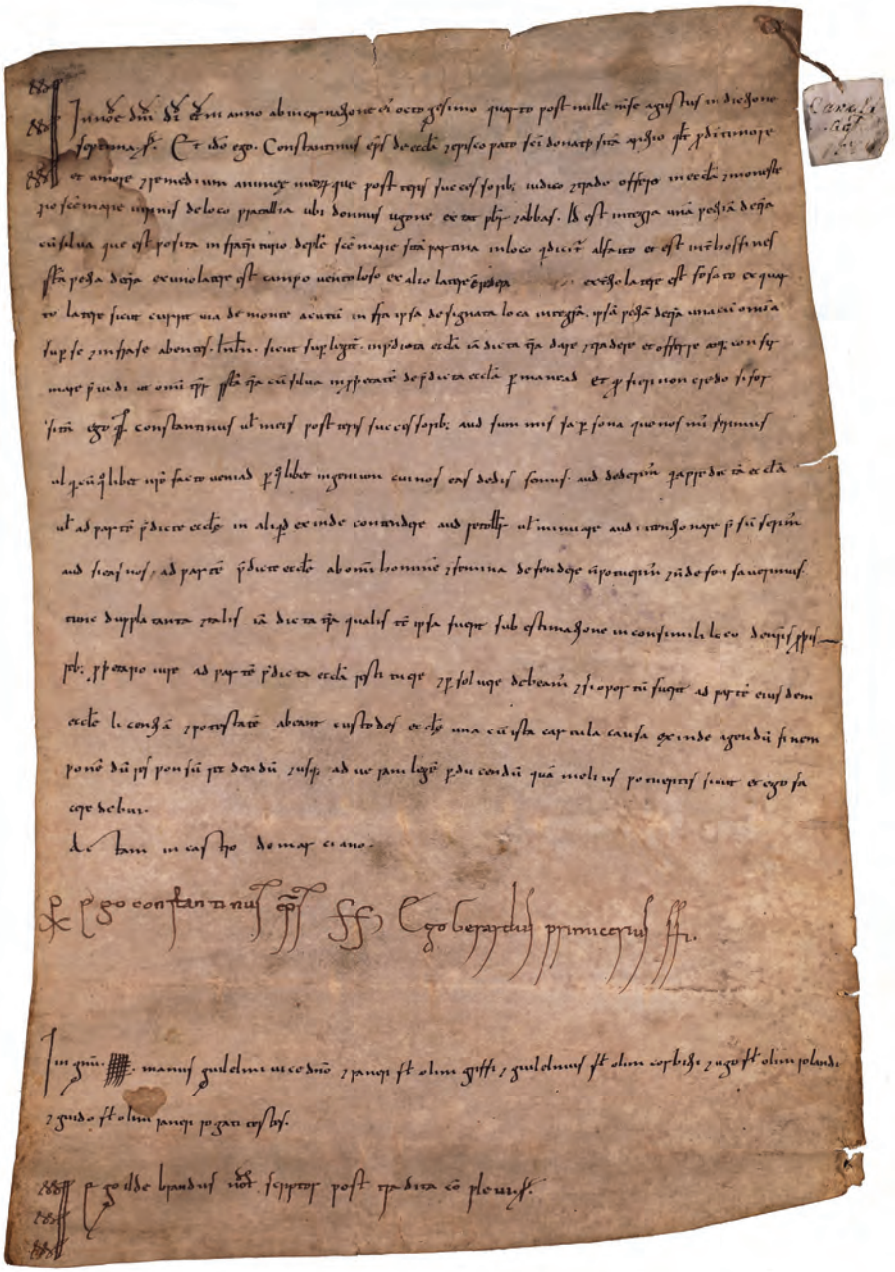

*Figura 2*. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, agosto 1084, recto (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)